

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 193 (50.299)

Città del Vaticano

mercoledì 26 agosto 2026

All'udienza generale il Papa prosegue le catechesi sui documenti del Vaticano II e offre un'ultima riflessione sulla «Sacrosanctum Concilium»

La liturgia è veicolo fondamentale di evangelizzazione

I «Voti di Jasna Góra» ispirino l'impegno per la giustizia e la fraternità

La liturgia è «un fondamentale veicolo di evangelizzazione». Lo detto Leone XIV stamane, all'udienza generale del mercoledì, svoltasi nella basilica Vaticana.

Proseguendo il ciclo di catechesi sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa ha offerto un'ultima riflessione sulla costituzione *Sacrosanctum Concilium* ed ha approfondito il tema della riforma liturgica, esortando i fedeli a partecipare ai riti in modo non passivo, né co-



me estranei o «muti spettatori». Le azioni liturgiche, infatti, sono «celebrazioni della Chiesa, che è "sacramento dell'unità"».

Sottolineando che la riforma liturgica promossa dal Vaticano II si pone «nel solco della tradizione vivente della Chiesa», il Pontefice ha rimarcato che «la sua retta comprensione» permette di rigettare gli abusi che portano ad assolutizzarne i principi basilari.

Nei saluti ai gruppi di pellegrini presenti,

il Vescovo di Roma ha poi menzionato i «Voti di Jasna Góra della Nazione Polacca», redatti 70 anni fa dal cardinale Stefan Wyszyński, e ne ha evidenziato l'impegno «per la giustizia e la fraternità». Infine ha ricordato i santi Monica e Agostino, la cui memoria liturgica ricorre rispettivamente il 27 e il 28 agosto.

PAGINE 2 E 3

L'Indonesia affronta un periodo di siccità estrema e di incendi devastanti

Nella morsa di El Niño

di BEATRICE GUARRERA

È una risorsa di vitale importanza per l'uomo e per l'ambiente, ma sta diventando sempre più rara e preziosa. A Jonggol, nella provincia indonesiana di Giava Occidentale, l'acqua viene raccolta da pozzi profondi circa un

metro, scavati nel letto asciutto del fiume Cihoe. Così, filtra nel terreno, prima di essere raccolta dagli abitanti per uso domestico. Gran parte dell'Indonesia, infatti, è messa a dura prova dalla siccità prolungata, causata dal fenomeno climatico detto El Niño, che provoca il riscaldamento anomalo delle acque

superficiali dell'Oceano Pacifico centrale e orientale, con conseguenze devastanti.

Secondo l'Agenzia di meteorologia, climatologia e geofisica (Bmkg), uno degli effetti di El Niño e della siccità è l'aumento del rischio di incendi boschivi in tutto Paese. Una previsione che è stata

purtroppo confermata dagli enormi roghi verificatesi negli ultimi giorni nelle regioni centrali e occidentali dell'Indonesia. Il clima arido e il fumo degli incendi hanno, inoltre, generato una nebbia soffocante che ha avvolto alcune città e ha raggiunto perfino la Malesia e il Brunei. Mentre in Indonesia, a Kalimantan e a Sumatra, si è stati costretti a ricorrere alla didattica a di-

(Masa Irlan / Epa)

Il Pontefice ai vescovi della Chiesa luterana di Norvegia
Con il desiderio condiviso di costruire la comunione

PAGINA 4

ALL'INTERNO

La lettera del patriarca Pizzaballa per il nuovo anno scolastico

In Terra Santa il ritorno a scuola non è più scontato

PAGINA 4

I dati dell'ATT Monitor 2026 presentati a Ginevra dall'Istituto Onu per la ricerca sul disarmo

Trasparenza sul commercio delle armi a rischio per le tensioni geopolitiche

ROBERTO PAGLIALONGA A PAGINA 6

DAL "MEETING" DI RIMINI
Una mostra per ricordare la vita e le opere di Madeleine Delbrèl

La strada di un'ape gioiosa

EUGENIO MURRALI A PAGINA 8

Le parole dell'arcivescovo Gallagher sul conflitto in Ucraina nell'incontro a Mosca con Lavrov

«Questa guerra deve finire»



dal nostro inviato a Mosca
STEFANO LESZCZYNSKI

Nel corso dell'incontro bilaterale svoltosi presso la sede di rappresentanza del Ministero degli Esteri a Mosca, martedì 25 agosto, il segretario per i rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, arcivescovo Paul Richard Gallagher, e il ministro degli Esteri della Federazione Russa, Sergey Lavrov, hanno individuato diversi punti di convergenza sulle principali questioni internazionali, concordando sull'importanza di proseguire il dialogo tra la Federazione Russa e la Santa Sede. Tra

SEGUE A PAGINA 5

LA DOMANDA DEL GIORNO

«Quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi?»

«Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio?». «Così vicino», dice il Deuteronomio (4,7) che è vicino sempre, «a noi ogni volta che lo invochiamo?». Vicino, così è il Dio della Bibbia. La prima cosa che fa è azzerare le distanze. Con Gesù ancora di più, sarà il Dio-con-noi, che ha abitato, ha «messo le sue tende» in mezzo a noi. Vicino, cioè prossimo: i due pilastri della fede cristiana, l'amore verso Dio e verso il prossimo, sono così strettamente intrecciati che si potrebbe dire che coincidono.

A.M.

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sui documenti del Vaticano II e offre un'ultima catechesi sulla «Sacrosanctum Concilium»

La liturgia è veicolo fondamentale di evangelizzazione

La riforma promossa dall'Assise conciliare si pone nel solco della tradizione della Chiesa
Rigettare gli abusi che ne assolutizzano i principi basilari

Custodire e promuovere «una liturgia che, nel rispetto delle norme liturgiche, risplenda per nobile semplicità», così da essere «anche un fondamentale veicolo di evangelizzazione». È stato l'invito di Leone XIV stamane, 26 agosto, all'udienza generale del mercoledì, svoltasi nella basilica di San Pietro. Proseguendo il ciclo di riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II, il Papa ha offerto un'ultima catechesi sulla costituzione Sacrosanctum Concilium ed ha approfondito il tema «Le motivazioni della riforma liturgica», esortando i fedeli a una partecipazione non passiva ai riti. Ecco il testo della sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle, in questa ultima catechesi sulla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, desidero oggi soffermarmi sulle ragioni per le quali i Padri conciliari vollero promuovere una riforma della liturgia. È illuminante, in tal senso, la terza *Lettera dal Concilio* che il Cardinale Giovanni Battista Montini, allora Arcivescovo di Milano, inviò il 28 ottobre 1962 ai fedeli della propria Chiesa. La liturgia – scriveva – «è espressione sincera sia del divino che dell'umano. È linguaggio. È veicolo d'insegnamento divino da un lato, è voce di colloquio con Dio. È chiaro che essa non può rinunciare alla sua funzione didattica, e non può non offrire alla fede e alla pietà la possibilità di esprimersi con spontanea intelligibilità». Mosso da queste convinzioni, il futuro Papa San Paolo VI affermava che i fedeli «non possono e non devono più rimanere muti e passivi. La loro materiale presenza non può accordarsi con la loro spirituale assenza».²

È evidente la consonanza di queste dichiarazioni con quelle che appariranno al n. 48 della Costituzione conciliare: «La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo be-

ne mediante i riti e le preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente; siano formati dalla parola di Dio; si nutrano alla mensa del corpo del Signore; rendano grazie a Dio; offrendo la vittima senza macchia, non soltanto per le mani del sacerdote, ma insieme con lui, imparino a offrire se stessi, e di giorno in giorno, per la mediazione di Cristo, siano perfezionati nell'unità con Dio e tra di loro». Si coglie in queste parole una rinnovata consapevolezza del valore della liturgia. Attraverso le azioni rituali della Chiesa, mentre si attua il memoriale dell'opera di salvezza, è data la possibilità di vivere la vera relazione con Dio, entrando in contatto con l'evento salvifico. Poiché i gesti, le parole della sacra liturgia sono decisivi per realizzare questa esperienza, la partecipazione dei fedeli non può essere passiva.

La riforma conciliare, nel mettere al centro ciò che costituisce il cuore dell'esperienza ecclesiale, ha voluto far risplendere la liturgia come «la

fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio»³. Da tale convinzione nacque l'esigenza di rendere maggiormente disponibile a tutti i fedeli la ricchezza dei testi biblici e delle orazioni, e di rendere più lineare l'ordinamento celebrativo rispetto a quello previsto nei libri liturgici allora vigenti.

La liturgia, infatti, essendo una realtà viva, è sempre stata soggetta lungo i secoli a sviluppi e cambiamenti. Il Magistero ne ha adattato le forme

LA LETTURA DEL GIORNO

Eb 10, 8-10

Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Fede che cancella ogni distanza

di ROSARIO CAPOMASI

Le bandierine verdi, gialle e rosse con la stella al centro, sventolavano all'unisono nella basilica Vaticana durante l'udienza generale di stamane, impugnate con fierezza da 350 fedeli senegalesi giunti a Roma nei giorni scorsi per un pellegrinaggio che è anche riconoscimento. Quella espressa a Leone XIV dal vescovo di Saint-Louis du Sénégal, Augustine Simmel Ndiaye – che insieme con Paul Abel Mamba, vescovo di Tambacounda, guidava il festoso gruppo – per aver portato all'Africa «una gioia e una speranza contagiosa» durante la visita apostolica dello scorso aprile nel continente. «La nostra presenza qui ai piedi di Pietro – ha spiegato il presule – rappresenta un percorso di fede che si rinnova e si rafforza nel nome di san Francesco d'Assisi, sotto la cui protezione abbiamo posto il pellegrinaggio. Ho ringraziato il Pontefice anche per l'aver dimostrato di avere nel cuore i drammi e le difficoltà del popolo africano, assicurandolo delle nostre preghiere e del nostro affetto». Dopo la tappa romana, i fedeli africani raggiungeranno

proprio la città del Poverello, dove Papa Prevost si è recato venti giorni fa, per partecipare agli eventi legati all'ottavo centenario della morte del santo. Un cammino che non si ferma in Umbria ma proseguirà a Lourdes e a Fátima passando per Santiago de Compostela. Poco distanti sorridevano, tra un selfie e l'altro, i 120 chierichetti del campo estivo provenienti da Malta, guidati da don Mark Ellul, delegato del Segretariato per l'educazione cattolica della Conferenza episcopale maltese. «Alcuni di loro non diventeranno sacerdoti – ha osservato – ma tutti quelli che sono stati ordinati negli anni scorsi hanno sperimentato questo tipo di esperienza, fatto di servizio al prossimo, di carità cristiana, di vicinanza verso chi ha bisogno di sentire una parola di conforto o anche semplicemente di ricevere una stretta di mano». Il Segretariato fornisce supporto amministrativo, curriculare, psicosociale e pastorale a 55 scuole ecclesistiche, le quali complessivamente istruiscono quasi 17.000 studenti, pari a circa un terzo della popolazione studentesca di Malta e Gozo. Anche quest'anno, giunti da Chiavari, hanno rinnovato la



loro professione di fede sul sepolcro di Pietro 150 cresimati, ragazzi e ragazze accompagnati dal loro vescovo, Giampaio Devasini, e ricordati dal Pontefice nei saluti. «Il pellegrinaggio che facciamo ogni anno – ha tenuto a precisare don Stefano Bruzzone, vice direttore della Pastorale giovanile della diocesi ligure – è anche un cammino spirituale in cui trovare risposte alla propria fragilità. Nel reciproco confronto, esprimendo le proprie paure ci si accorge che nessuno è chiamato alla perfezione, bensì a fare



cano siano espresse più chiaramente e il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria». Risale all'Enciclica *Mediator Dei* di Papa Pio XII la distinzione, nella liturgia, tra elementi divini, immutabili, ed elementi umani, che invece «possono subire varie modifiche, approvate dalla sacra Gerarchia assistita dallo Spirito Santo, secondo le esigenze dei tempi, delle cose e delle anime» (*Acta Apostolicae Sedis* 39, 1947, 541-542).

Del resto, il desiderio di una «riforma generale» non nasceva all'improvviso, ma si

La catechesi

Il racconto



era manifestato nell'azione dei Papi succedutisi fin dall'inizio del XX secolo, in sintonia con le istanze del Movimento liturgico. L'affermazione della necessità che i fedeli non assistessero alle celebrazioni «come estranei o muti spettatori» era già stata ripresa dalla Costituzione apostolica *Divini Cultus* di Papa Pio XI. Inoltre, si possono ricordare gli interventi di Pio XII sull'ordinamento dei riti della Settimana Santa, da lui ricollocati nelle ore corrispondenti agli eventi pasquali, dopo che per secoli erano stati anticipati alle ore mattutine. Non si deve poi dimenticare che San Giovanni

XXIII ritenne necessaria una semplificazione delle rubriche del Breviario e del Messale, approvandola con il Motu proprio *Rubricarum instructum*, del 25 luglio 1960, nel quale rimandava all'annunciato Concilio Ecumenico la proposta dei principi fondamentali per una riforma della liturgia.

La riforma liturgica promossa dal Concilio Vaticano II si pone, dunque, nel solco della tradizione vivente della Chiesa. La sua retta comprensione permette anche di rigettare gli abusi che si sono verificati in alcuni settori della Chiesa nella stagione postconciliare, e che purtroppo talora

ancor oggi si verificano, assolutizzando o mal comprendendo alcuni dei principi che stavano alla base della riforma stessa.

A questo proposito, vale la pena di ricordare come la Costituzione conciliare affermi che «le azioni liturgiche non sono azioni private ma celebrazioni della Chiesa, che è «sacramento dell'unità», cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (*Sacrosanctum Concilium* n. 26).

È pertanto responsabilità precipua dei pastori, dei vescovi ma anche di ogni singolo sacerdote, custodire e promuovere una liturgia che, nel rispetto delle norme liturgiche, risplenda per nobile semplicità (cfr. n. 34) e manifesti così la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Una tale liturgia sarà anche un fondamentale veicolo di evangelizzazione, lo strumento di grazia attraverso il quale, come insegna il Concilio, potremo apprendere ad offrire noi stessi e, per la mediazione di Cristo, saremo perfezionati nell'unità con Dio e tra di noi (cfr. n. 48).

¹ G. B. MONTINI, «Terza lettera dal Concilio», *Rivista Diocesana Milanese* 51 (1962) 921-923: 922.

² *Ibid.*

³ SOLENNE CHIUSURA DELLA II SESSIONE DEL CONCILIO, *Allocuzione del Santo Padre Paolo VI* (4 dicembre 1963).



emergere le vere qualità interiori che rivelano l'identità preziosa di una persona». La vera ricchezza è aiutare chi è in difficoltà, ha proseguito il sacerdote, e per questo «ieri pomeriggio abbiamo visitato la «Cittadella della carità» — progetto di aiuto ai più fragili

promosso dalla Caritas diocesana di Roma — dove si respirano veramente vicinanza, accoglienza e solidarietà, un mix di valori che costituisce il miglior insegnamento per i ragazzi». Presente questa mattina in basilica anche una delegazione di otto sindaci della comunità montana Irno-Solofrana, in Campania: i primi cittadini hanno portato a Leone XIV, per la benedizione, la prima pietra dell'erigendo «Borgo Laudato si» (omonimo di quello già esistente a Castel Gandolfo), iniziativa nel nome di Papa Francesco e ispirata ai valori di custodia del creato, fraternità e sviluppo sostenibile. Tra i doni offerti al Pontefice

al termine dell'udienza anche un dipinto dell'artista svizzero Manuel Andreas Dürr, scelto nei mesi scorsi per realizzare immagini della *Via Crucis* che sarà esposta ogni anno in San Pietro durante la Quaresima. Una maxi foto incorniciata per ricordare l'incontro avvenuto in Türkiye nel novembre scorso tra Leone XIV e gli esponenti della Chiesa siro-ortodossa — il cui vicario patriarcale, il metropolita Filüksinos Yusuf Çetin, ha salutato stamane all'udienza il Pontefice — è invece il presente che ha personalmente consegnato al Papa il vice presidente della Fondazione della Chiesa siro-ortodossa di Istanbul, Kenan Gürdal.

I gruppi presenti

All'udienza generale di mercoledì 26 agosto, nella basilica Vaticana, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Direttori diocesani delle Pontificie Opere Missionarie; Membri della Congregazione Mariana delle Case della Carità; Suore Consolatrici di Gesù Cristo Sommo ed Eterno Sacerdote.

Dall'Italia: Partecipanti all'incontro estivo per Seminaristi; Cresimati della Dio-

cesi di Chiavari, con il Vescovo Giampio Devasini; Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santi Quirico e Paolo, San Lorenzo, in Dogliani; Santa Maria, in Alfonsine; Santa Maria del Carmine, in Messina; Santa Maria degli Angeli, in Barletta; Unità pastorale di Rovato; Ospiti della Residenza «Regina coelorum» di Santa Marinella; Corpo musicale «Giannone», di Ischitella.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Slovenia, Croazia, Slovacchia, Repubblica Ceca.

Dalla Polonia: Grupa ministrantów i lektorów, wraz z rodzicami, z parafii pw. św. Jana Gwalberta i św. Tekli w Stanach, diecezja sandomierska; parafia pw. św. Marii Magdaleny w Strzelcu, diecezja pelplińska; parafia pw. Narodzenia Najświętszej Maryi Panny w Żulawkach,

SEGUE A PAGINA 4

I «Voti di Jasna Góra» ispirino l'impegno per la giustizia e la fraternità

L'esempio dei santi Monica e Agostino nella ricerca della verità evangelica

Al termine della catechesi, rivolgendosi ai pellegrini polacchi, il Papa ha ricordato i «Voti di Jasna Góra della Nazione Polacca», redatti 70 anni fa dal cardinale Stefan Wyszyński durante la sua prigionia, e ne ha evidenziato l'impegno «per la giustizia e la fraternità». Quindi ha invitato a guardare all'esempio dei santi Monica e Agostino, la cui memoria liturgica ricorre rispettivamente il 27 e il 28 agosto. Infine ha salutato i vari gruppi linguistici presenti. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare i fedeli del pellegrinaggio interdiocesano del Senegal.

Vi invito ad aprire i vostri cuori e le vostre intelligenze al mistero presentato dalla Chiesa nel corso della liturgia; manifestando così, attraverso la vostra partecipazione attiva, la trasformazione interiore operata dai riti, dai gesti, dai canti e dai silenzi che, tutti insieme, rivelano la presenza viva di Cristo.

Vi benedico di cuore!

I greet all the English-speaking pilgrims and visitors taking part in today's Audience, particularly the groups from Malta, Senegal and Canada. A special greeting to those serving in the National Offices of the Pontifical Mission Societies. Upon you and your families, I invoke the joy and peace of our Lord Jesus Christ. God bless you all!

Cari pellegrini di lingua tedesca, vi invito a partecipare alla Sacra Liturgia nella consapevolezza che essa è il culmine dell'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia. In questo modo orientiamo le nostre vite alla lode perenne di Dio e ci disponiamo a ricevere le grazie necessarie alla nostra santificazione.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Hoy celebramos la memoria de santa Teresa de Jesús Jornet e Ibarras, religiosa española, patrona de la ancianidad. Por su intercesión, pidamos al Señor que bendiga a todos los ancianos, así como a las personas que los cuidan y acompañan. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, cercate con perseveranza Dio e servitelo con generosa coerenza nella vostra vita. Vi benedico di cuore.

Saluto di cuore i pellegrini di lingua portoghese, specialmente il gruppo di catechismo di Válega, in Portogallo. Carissimi, gioite nella Chiesa Madre e Maestra, e partecipate sempre più attivamente nelle celebrazioni liturgiche, dove vi arricchite dall'inse-

gnamento divino e vi nutrite del Corpo di Gesù che ci custodisce nell'unità. Dio vi benedica!

Saluto i fedeli di lingua araba. La liturgia non è una semplice presenza esteriore, ma un incontro vivo con Dio; partecipiamo dunque ad essa consapevolmente, piamente e attivamente, affinché possiamo crescere nella fede. Il Signore vi benedica tutti e vi protegga sempre da ogni male!

Saluto cordialmente i polacchi. Mi unisco spiritualmente a quanti si trovano a Częstochowa, dove oggi, a distanza di 70 anni, vengono rinnovati i «Voti di Jasna Góra della Nazione Polacca», redatti dal Cardinale Stefan Wyszyński durante la sua prigionia. Il programma di rinnovamento



morale della società in essi contenuto, attraverso la tutela della vita umana, la cura del matrimonio e della famiglia e l'educazione dei bambini e dei giovani, continui a ispirare l'impegno per la giustizia e la fraternità. A tutti la mia benedizione!

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i Direttori diocesani delle Pontificie Opere Missionarie, i partecipanti all'incontro estivo per Seminaristi, gli Ospiti della Residenza «Regina coelorum» di Santa Marinella e i diversi gruppi parrocchiali.

Saluto, altresì, i cresimati della Diocesi di Chiavari, accompagnati dal loro Vescovo. Cari ragazzi, con la cresima avete ricevuto il dono più bello, lo Spirito Santo: non è un tesoro da tenere nascosto, ma una luce che dovete far risplendere ogni giorno.

Il mio pensiero va, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Domani e dopo domani la liturgia fa memoria di due grandi Santi, santa Monica e sant'Agostino, uniti in terra da vincoli familiari e in cielo dallo stesso destino di gloria. Il loro esempio suscita in ciascuno una ricerca sincera e appassionata della Verità evangelica, per testimoniarla con gioia nella vita di ogni giorno.

A tutti la mia benedizione!



I saluti

Il Papa ai vescovi della Chiesa luterana di Norvegia

Con il desiderio condiviso di costruire la comunione

Bontà e carità hanno il potere di disarmare

Il «desiderio condiviso di cercare modi per costruire comunione», insieme con il «servizio alla promozione della pace e della giustizia». Li ha sottolineati Leone XIV stamani, mercoledì 26 agosto, incontrando — nell'Auletta dell'Aula Paolo VI, prima dell'udienza generale — circa quindici vescovi della Chiesa luterana di Norvegia. Dopo il saluto del presidente, reverendo Olav Fykse Tveit, il quale ha sottolineato che «il dono dell'unità è un dono di grazia dell'Unico Dio che condividiamo come fratelli e sorelle in Cristo», il Papa ha pronunciato il discorso che diamo di seguito, in una nostra traduzione dall'inglese.

Cari amici, sono lieto di darvi il benvenuto a Roma e qui in Vaticano, questa mattina, e spero che abbiate, o abbiate avuto, il tempo per visitare i diversi luoghi santi associati ai primi cristiani e martiri, la cui testimonianza della fede in nostro Signore continua a essere una fonte d'ispirazione duratura, incoraggiando anche noi a dare la nostra vita per la gloria di Dio e per il bene dei nostri fratelli e delle nostre sorelle. Non vi è alcun dubbio che ai nostri giorni affrontiamo sfide difficili, poiché il mondo sta attraversando un periodo particolarmente turbolento. Sembra esserci una crescente animosità tra popoli, evidente non solo nei conflitti e nelle dispute internazionali, come avete osservato, ma anche all'interno di singoli Paesi, come dimostra l'acredine che spesso caratterizza il dibattito politico e sociale. Vista la nostra condizione umana decaduta, è fin troppo



facile assumere un atteggiamento di ostilità verso coloro con i quali siamo in disaccordo. Per questa ragione, occorre uno sforzo concertato per cercare cammini concreti di riconciliazione e di fraternità. A tale riguardo, Gesù ci mostra un'altra via, rivelando che la bontà e la carità hanno il potere di disarmare. Sono pertanto sinceramente grato per la vostra presenza qui e per il vostro desiderio condiviso di cercare modi per costruire comunione. Di fatto, anche piccoli gesti possono ispirarci e guidarci sul cammino della riconciliazione. Come ben sappiamo, nostro Signore ha pregato il Padre celeste per l'unità dei suoi discepoli: "perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me" (Gv 17, 23). Sulla base del nostro Battesimo comune e della nostra missione condi-

visa nel mondo, prego perché possiamo sempre crescere insieme nel nostro servizio alla promozione della pace e della giustizia. Mentre proseguiamo su questo cammino, possiamo guardare all'esempio dei primi martiri e dei santi, come sant'Olav e santa Sunniva, le cui vite, dedicate a Dio e al prossimo, hanno aiutato a unire popoli e danno una testimonianza duratura della forza trasformatrice della carità. Dunque, cari amici, cari fratelli e sorelle, vi ringrazio ancora una volta per essere venuti questa mattina e per la vostra vicinanza. Chiediamo la benedizione di Dio, affinché, nell'infinita bontà e saggezza di Dio, ci aiuti a vivere in modo sempre più autentico come fratelli e sorelle e quindi a dare testimonianza comune del nostro Salvatore, nostro Signore Gesù Cristo. Grazie.

Udienza generale

I gruppi presenti

CONTINUA DA PAGINA 3

diecezja elbląska; Służba Liturgiczna z parafii pw. Matki Bożej Nieustającej Pomocy w Bolesławcu, diecezja legnicka; pielgrzymka ministrantów posługujących przy parafii pw. św. Anny w Gliwicach Łabędach, wraz z opiekunem; pielgrzymka Duszpasterstwa Akademickiego Gaudeamus w Siedlcach; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy. Du Sénégal: Pèlerinage Interdiocésain. From Various Countries: Priests, religious sisters, and lay diocesan directors, as well as staff serving in the National Offices of the Pontifical Mission Societies. From Türkiye: Delegation from the Syriac Orthodox Church Saint Ephrem of Istanbul and Metropolitan Filüksinos Yusuf Çetin. Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: Herz-Jesu, Ginsheim-Gustavsburg; Mariä Himmelfahrt, Hollfeld; Pilgergruppe aus dem: Bistum Münster; Mehrgenerationen-Chor, Diestedde; Jugendliche, Schulen: Collegium Josephinum, Bonn. Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe



aus: Klosferneuburg; Ordo Franciscanus Saecularis, Salzburg; Jugendliche, Schulen: Jugendliche aus dem Seelsorgeraum Lienz, Hl. Andreas; Vereinigung der Österreicher in Rom anlässlich der Feier ihres 100 jährigen Bestehens. Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilgergruppe aus den Pfarrgemeinden Andreas, Locarno; Pilgergruppe aus Zürich. De España: grupo de peregrinos, de Madrid. De Argentina: Instituto de la Santísima Trinidad, de Salta. De Portugal: grupo de catequese, de Válega.

La lettera del patriarca Pizzaballa per il nuovo anno scolastico

In Terra Santa il ritorno a scuola non è più scontato

GERUSALEMME, 26. «Ci sono bambini le cui aule non esistono più e comunità nelle quali la gioia di un nuovo anno scolastico è oscurata dalla morte, dallo sfollamento e dalla distruzione. Anche questi bambini fanno parte della nostra comunità». Così si legge nel messaggio diffuso dall'Assemblea degli Ordinari cattolici di Terra Santa in occasione dell'inizio del nuovo anno scolastico, firmato dal cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme del latini, e presidente dell'Assemblea. Con il mese di agosto che volge al termine, nelle scuole si preparano le aule e gli insegnanti si apprestano ad accogliere nuovamente gli studenti. Ma, scrive il cardinale, non è possibile celebrare questo nuovo inizio «senza ricordare che, in alcune parti della Terra Santa, il ritorno a scuola non può più essere dato per scontato». Da qui l'auspicio che l'apertura dell'anno scolastico possa diventare segno di speranza anche per quanti non possono tornare tra i banchi: la promessa che «la distruzione non avrà l'ultima parola» e che anche loro, un giorno, potranno ritrovare «l'apprendimento e la vita ordinaria». Nel messaggio, pubblicato oggi, mercoledì 26 agosto, Pizzaballa ricorda quindi il ruolo delle scuole cristiane, definite «molto più che istituzioni educative»: sono uno dei pilastri della presenza cristiana in Terra Santa e, allo stesso tempo, luoghi nei quali vengono accolti studenti e famiglie appartenenti a diverse tradizioni religiose, educando alla convivenza e all'accettazione dell'altro. Un'apertura, sottolinea il patriarca, che non significa tuttavia rinunciare alla propria identi-

tà. Il carattere cristiano delle scuole deve trovare espressione nei valori, nei simboli, nelle tradizioni e nell'attività educativa quotidiana. Preservarlo, soprattutto davanti alle numerose pressioni alle quali sono sottoposti gli istituti, richiede «pazienza, fermezza e coraggio» e rappresenta una responsabilità condivisa da dirigenti, insegnanti e dall'intera comunità ecclesiale. Particolare attenzione viene riservata alla formazione religiosa degli studenti. Non basta, si legge nel messaggio, che uno studente cristiano sappia recitare le preghiere o nominare i sacramenti senza comprenderne il significato: l'educazione religiosa deve condurre a una conoscenza «viva e personale» della fede. Essere cristiani di Terra Santa, prosegue Pizzaballa, non è soltanto «una questione di identificazione geografica», significa invece sviluppare un rapporto profondo con la terra del Vangelo e conoscere i misteri della fede anche attraverso i luoghi nei quali si sono svolti. Per questo le visite ai luoghi santi dovrebbero diventare parte integrante della formazione religiosa. Laddove distanze, confini e restrizioni rendano impossibile raggiungerli fisicamente, spetta alle scuole trovare altre modalità — attraverso la Scrittura, lo studio e gli strumenti visivi — per avvicinare gli studenti al patrimonio spirituale della Terra Santa. Il messaggio si conclude con un ringraziamento agli educatori e alle famiglie e con una preghiera per tutti i bambini della regione, «specialmente quelli privati della sicurezza e dell'istruzione». Perché le scuole, auspica Pizzaballa, possano continuare a essere «luoghi di fede, conoscenza, incontro e speranza».

A colloquio con Anna Medeossi prima donna al mondo rettrice di un santuario

Testimoniare il Vangelo con l'ascolto

Dal 2025 alla guida di Notre-Dame de Santa Cruz a Orano in Algeria

di EUGENIO MURRALI e ANDREA TORNIELLI

Ha uno sguardo vivo e determinato Anna Medeossi, una gentilezza nella voce, nei gesti, una sapienza mite e profonda. Architetto, originaria di Gorizia, forse non avrebbe immaginato ciò a cui l'ha chiamata la vita da quasi un anno: essere la prima donna al mondo rettrice di un santuario. Un primato che acquista un significato ancora più forte per il luogo in cui si trova: Notre-Dame de Santa Cruz, a Orano, in Algeria, Paese a stragrande maggioranza musulmana. Le immagini del santuario di cui è rettrice hanno fatto il giro del mondo in occasione della beatificazione dei Martiri d'Algeria. Il suo arrivo a Santa Cruz, dove oggi vive anche da consacrata nell'Ordo Virginum della diocesi di Orano, non è avvenuto come rettrice, ma come architetto, racconta ai media vaticani dal Meeting di Rimini: «Sono arrivata a Notre-Dame de Santa Cruz, rispondendo alla richiesta del vescovo di Orano, Jean-Paul, per collaborare al lavoro di rinnovo del santuario nel 2017». Il vescovo Jean-Paul è oggi il cardinale Jean-Paul Vesco, arcivescovo di Algeri. Da quel cantiere è nato un legame che dura da nove anni: «Ho collaborato anche all'organizzazione della beatificazione, che ha coinciso con l'inaugurazione del santuario rinnovato». A Santa Cruz non c'era mai stato un rettore prima d'ora, spiega, ma c'era sempre più bisogno di una presenza stabile che si prendesse cura del luogo. Santa Cruz vive di un ritmo

particolare. C'è un pellegrinaggio annuale diocesano e, «quando va bene», una messa al mese. Per il resto, è un luogo frequentato soprattutto da musulmani. «È un santuario per i musulmani — chiarisce —, che vengono a visitarlo a decine, a centinaia, in estate e nei weekend. E quindi è importante che ci sia qualcuno per accoglierli e fargli scoprire che cos'è una chiesa e mostrare che siamo fratelli e testimoniare al mondo che si può vivere insieme in pace». Simbolo di questa vocazione è la spianata davanti al santuario, ribattezzata *Esplanade du vivre ensemble en paix*, appunto "la piazza del vivere insieme in pace", nata a un anno dall'approvazione all'Onu della giornata internazionale dedicata a questo tema. «Il santuario è stato costruito in epoca coloniale, sarebbe potuto rimanere una rovina dell'epoca coloniale, un luogo di una memoria ferita, e invece è un luogo amatissimo degli oranesi. È un segno di una strada da percorrere insieme per il futuro». Un segno di speranza. Il legame con l'incontro di preghiera ecumenico e interreligioso di Papa Leone a Notre-Dame d'Afrique ad Algeri, con la scritta sull'abside che invita a pregare per i fratelli musulmani, apre alla domanda sul ruolo di Maria. «Sicuramente Maria — osserva — è una via di dialogo perché è venerata anche nella tradizione musul-

mana. In realtà tanta gente, almeno a Santa Cruz, che non ha la stessa storia di Notre-Dame d'Afrique, viene veramente per turismo. È un posto bellissimo», che diventa strumento di incontro: «La bellezza del luogo, e anche all'interno della cappella, la bellezza del posto, aiutano ad entrare in dialogo, a trovare la pace». «Lavoro con dei musulmani — continua la rettrice — e al santuario tutte le pitture sono state dipinte da artiste algerine, musulmane. Credo che la fraternità cominci anche da lì. Loro accettano di collaborare, di lavorare in una chiesa. Non è scontato». Testimoniare la fede concretamente è quel che conta per Anna Medeossi, soprattutto vivendo in un Paese come l'Algeria che obbliga all'ascolto e in cui sai che sarai «sempre giudicato sull'amore»: «Riconoscono se parli in verità, se sei sorridente, se sei comprensivo». «Testimoniare la fede — conclude — è cercare di crescere insieme in umanità nel rispetto della differenza. Nascono bellissime amicizie quando si può discutere in verità».



«Questa guerra deve finire»

CONTINUA DA PAGINA 1

i temi di interesse bilaterale anche le questioni relative alla comunità cattolica in Russia e le iniziative di carattere umanitario per avviare un percorso di pace tra la Russia e l'Ucraina.

Al termine dell'incontro cui ha preso parte il nunzio apostolico, monsignor Giovanni d'Aniello, durato oltre un ora, monsignor Gallagher e il ministro Lavrov hanno rilasciato di fronte alla stampa le rispettive dichiarazioni. L'alto rappresentante della Santa Sede ha ricordato l'appello di Papa Leone XIV a porre fine alle ostilità tra Russia e Ucraina ed avviare «autentici negoziati» con il sostegno della comunità internazionale. Per Gallagher, «la posizione della Santa Sede è chiara: il conflitto non può essere risolto con mezzi militari». Pertanto, ha affermato, «è essenziale creare le condizioni per un processo politico e diplomatico». L'esponente della diplomazia della Santa Sede ha, inoltre, invitato Russia e Ucraina a mostrare segni di apertura e buona volontà, e a rispettare il diritto internazionale e umanitario, in particolare per quanto riguarda i civili, le infrastrutture, i feriti e i prigionieri di guerra.

«Per essere chiari - ha detto monsignor Gallagher in relazione alla questione ucraina -: questa guerra deve finire». Il numero di vittime da entrambe le parti continua a crescere costantemente a causa delle ostilità e così le sofferenze delle po-



Le delegazioni di Russia e Santa Sede a colloquio

polazioni civili. «È urgente e necessario - ha ribadito l'alto prelato - terminare le ostilità e pianificare le relazioni future per non rimanere prigionieri dei torti del passato» e togliere ossigeno all'odio.

Il ministro degli Esteri Lavrov, mostrando apprezzamento per l'apertura della Santa Sede al dialogo con la Russia e l'impegno per la pace, ha dichiarato di concordare con l'omologo vaticano sulla necessità di intensificare la collaborazione nelle

questioni umanitarie legate al conflitto. Lavrov ha definito il colloquio «molto utile».

«Qualsiasi risultato concreto in ambito umanitario - ha sottolineato il segretario per i Rapporti con gli Stati - contribuirà ad alleviare le sofferenze e permetterà il ristabilimento di un minimo di fiducia tra le parti in conflitto». In questo senso è stata ricordata l'importanza della prossima missione del cardinale Zuppi in Russia. Da parte della Santa Sede, ha proseguito l'arcivescovo, viene ribadita la volontà di continuare a contribuire alla costruzione di spazi di dialogo, rafforzando gli sforzi umanitari e offrendo i propri «buoni uffici» nel perseguimento della pace.

Nel corso del colloquio con il ministro Lavrov, monsignor Gallagher ha voluto ricordare l'importante ruolo delle chiese e delle comunità ecclesiali locali in favore dei più fragili, in spirito di riconciliazione. In questo contesto il segretario per i rapporti con gli Stati ha voluto anche ricordare la condizione ed i bisogni della Chiesa cattolica nella Federazione Russa con particolare riguardo alla cura pastorale dei fedeli e lo svolgimento di attività caritative da parte delle comunità ecclesiali e religiose.

Nella serata di martedì il segretario per i Rapporti con gli Stati ha poi incontrato il metropolita Antonij di Volokolamsk, responsabile per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca, con cui sono stati discussi temi di interesse comune, anche alla luce dell'attuale contesto regionale. Il metropolita Antonij ha espresso la propria soddisfazione per i costanti e cordiali contatti tra le due Chiese e la Santa Sede. (stefano leszczynski)



L'arcivescovo Gallagher con il metropolita Antonij di Volokolamsk

questioni umanitarie legate al conflitto. Lavrov ha definito il colloquio «molto utile».

«Qualsiasi risultato concreto in ambito umanitario - ha sottolineato

Stallo diplomatico ma si profila un nuovo scambio di prigionieri

Attacchi incrociati mentre Mosca chiude al piano proposto da Zelensky

KYIV, 26. Il Cremlino ha respinto la proposta del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, per la creazione di una «zona economica franca» nei territori contesi del Donbass, amministrata da una parte terza. Il portavoce, Dmitry Peskov, ha ribadito la posizione russa secondo il Donbass è un territorio della Federazione e ha definito «improbabile» che una parte terza possa amministrare quella che Mosca considera una propria regione. Il Cremlino ha inoltre ribadito di considerare «inaccettabile» l'eventuale presenza in Ucraina, anche dopo la conclusione del conflitto, di contingenti militari provenienti da Paesi della Nato.

Le distanze diplomatiche si accompagnano a una situazione sul terreno che resta segnata da combattimenti e attacchi in profondità da entrambe le parti. Nella notte la Russia ha lanciato 162 droni contro l'Ucraina. Secondo l'Aeronautica militare di Kyiv, 134 sono stati abbattuti o neutralizzati. Mosca avrebbe impiegato droni d'attacco Shahed, compresi alcuni modelli a reazione, Gerbera e velivoli-esca Parodiya, lanciati dalle regioni russe di Kursk, Orel e Primorsko-Akharsk e dai territori occupati delle regioni di Donetsk e della Crimea. Le autorità ucraine hanno registrato impatti in 18 località. In altre tre sono caduti frammenti dei velivoli intercettati.

Resta alta anche la pressione lungo la linea del fronte. Secondo lo Stato maggiore delle forze armate ucraine, nelle ultime 24 ore si sono registrati 209 combattimenti, con gli scontri più intensi nelle direzioni di Pokrovsk e

Kostiantynivka, nella regione di Donetsk. Kyiv sostiene inoltre che nello stesso arco di tempo le forze russe abbiano perso 1.450 uomini, un dato che non è stato confermato da Mosca. Proseguono inoltre gli attacchi contro i centri abitati: a Chernihiv un raid russo condotto con droni ha provocato la



morte di una donna e di un bambino.

L'Ucraina continua, a sua volta, a colpire obiettivi in profondità nel territorio della Federazione Russa. Un attacco con droni ha raggiunto un centro logistico di Wildberries a Kotovsk, nella regione di Tambov. Il governatore, Yevgeny Pervyshov, ha parlato di un «massiccio attacco» contro la regione e ha riferito che l'incendio divampato nella struttura ha interessato una superficie di oltre centomila metri quadrati. Un dipendente è rimasto ferito. L'azione arriva dopo una serie di attacchi contro infrastrutture logistiche russe: nei giorni scorsi le forze ucraine avevano preso di mira anche centri della società Ozon nelle regioni di Samara e Orenburg. Il 24 agosto Kyiv aveva inoltre riferito di aver colpito, tra gli altri obiettivi, strutture di

Ozon, lo stabilimento dell'industria della difesa Kombinat Kamenskiy e un caccia MiG-29. Complessivamente, nella notte di mercoledì le forze russe hanno dichiarato di aver intercettato e distrutto 426 droni ucraini ad ala fissa.

Anche se le distanze tra Kyiv e Mosca sul piano politico diplomatico rimangono profonde, si profila all'orizzonte un nuovo passo avanti sul piano umanitario. Russia e Ucraina stanno preparando un nuovo e ampio scambio di prigionieri di guerra. Ad annunciarlo è stata, questa mattina, la commissaria russa per i diritti umani, Yana Lantratova, secondo cui le parti stanno lavorando a uno scambio «piuttosto consistente». Le liste dei prigionieri che potrebbero essere coinvolti sono ancora in fase di definizione.

Parallelamente ai contatti diplomatici ufficiali, infine, restano attivi anche i canali riservati tra Washington e Mosca. Il Cremlino ha confermato la presenza nella capitale russa del direttore della Cia, John Ratcliffe. Il portavoce del Cremlino Peskov ha però precisato che la missione è legata «esclusivamente ai contatti operativi e alle consultazioni tra le rispettive agenzie di intelligence». Ratcliffe sarebbe arrivato a Mosca a bordo di un aereo da trasporto militare statunitense C-17 Globemaster III, decollato dalla base di Andrews, nel Maryland, e giunto all'aeroporto di Vnukovo dopo uno scalo a Riga. Non sono stati resi noti i contenuti degli incontri né i funzionari russi incontrati dal direttore dell'intelligence statunitense.

Al Meeting di Rimini le testimonianze dall'Ucraina

Il vescovo latino di Kharkiv: «L'odio uccide chi odia»

di ROBERTO PAGLIALONGA

Com'è possibile coltivare la speranza sotto le bombe? Com'è possibile convivere con il sentimento di impotenza senza cadere in un odio sfrenato verso l'altro? Partono da queste domande le testimonianze di Yaryna Grusha, scrittrice ucraina che risiede stabilmente in Italia dal 2015, e del vescovo latino di Kharkiv-Zaporizhzhia, Pavlo Hončaruk, durante una tavola rotonda svoltasi oggi al Meeting di Rimini e intitolata «La speranza per l'Ucraina». Una sfida già nel titolo - dice Bernhard Scholz, presidente della Fondazione Meeting per l'amicizia fra i popoli e moderatore dell'incontro - per cercare di evitare il dubbio di un punto di domanda: «Per noi è diventato chiaro che sono le persone, che vivono una speranza certa che permette loro di affrontare le ingiustizie, ad essere esse stesse la speranza. Sono loro che vivono la speranza».

Di fronte alla brutalità del conflitto, scoppiato nel 2014 e diventato su larga scala a partire dall'invasione russa del 24 febbraio 2022, «semplicemente noi ogni giorno cerchiamo di sopravvivere», esordisce il vescovo Hončaruk. «Anche ieri notte la mia città» è stata bersaglio di missili. «I droni sono normali, arrivano ogni giorno, e quasi ogni giorno per 10-12 ore c'è un pericolo vero» a causa del quale «la gente non può uscire per strada», spiega. La guerra è la nuova normalità. «Però viviamo».

Per non farsi sopraffare dall'odio, allora, occorre coltivare l'amore e chiedere che questo riempia il cuore, aggiunge il presule, che parla dei drammi delle famiglie, della maturazione troppo rapida dei giovani sotto le bombe, del desiderio di ricostruire il Paese, una volta terminata la guerra. «L'odio uccide chi odia. L'odio uccide il cuore della persona che porta quest'odio, e chi porta nel cuore l'odio non sopravviverà». Certo, riconosce, «abbiamo dolore, rabbia, forza per combattere: ma non permettiamo all'odio di entrarci nel cuore, perché esso rovina il pensiero e porta via la pace. La nostra forza invece è l'amore, per i nostri fratelli e sorelle, per le mogli... e questo ci spinge a difenderli» e a difendere «la nostra patria». «Non vogliamo essere ridotti a un organismo che poi viene chiamato a uccidere altri popoli», aggiunge. «Vogliamo la pace e noi siamo per la pace. Siamo stati educati secondo il Vangelo, sui valori cristiani, per i quali l'uomo e la donna sono padre e madre, per i quali ci sono figli e padri, e ciascuno ha una grande famiglia».

Quindi ritorna sul concetto di amore, che dà anche il titolo del Meeting: «Ciò che rende persona la persona è l'amore che c'è nel cuore», e fa un esempio: «La lampadina, di per sé, anche senza elettricità può essere bella, ma non ha senso; così il cuore della persona può essere ben costruito, ma se non ha dentro l'amore è vuoto, e Dio mette l'amore nel cuore per far risorgere in me, in ciascuno di noi, la persona. Solo allora questa crea la cultura e conserva una civiltà della vita». Il punto di partenza è che «io non posso cambiare il mondo - riconosce - ma importante è come sono io nel mondo», di fronte alla realtà e alla vita.

Segno distintivo di speranza e riconoscimento tra i popoli è senz'altro anche la cultura. «Con il mio libro - afferma Yaryna Grusha, che nel feb-

braio 2026 ha pubblicato per Bompiani «L'album blu» - desideravo anche provare ad avvicinare la cultura ucraina a quella italiana, volevo raccontare quanto è lunga e ricca la nostra storia». Grusha, che dal 2018 insegna Letteratura ucraina presso l'Università Statale di Milano, ma che è giunta in Italia una prima volta già a nove anni nell'ambito di un progetto di ospitalità e accoglienza per bambini allontanatisi con le famiglie dall'area di Černobyl' (dove il 26 aprile 1986 esplose uno dei reattori della centrale nucleare), spiega che a suo parere «in Italia mancavano i tasselli per capire» il suo Paese, per impararne le ragioni e «comprendere perché le famiglie ucraine avessero deciso di resistere all'invasione russa. Eppure, questa storia di resistenza è profondamente radicata nell'Ucraina, fin dai tempi dell'Urss», durante la grande carestia del 1932-33 o le purghe stali-



niane.

Il suo romanzo ripercorre le tappe della vita del popolo ucraino andando a ritroso a inizio Novecento, raccontando anche vicende autobiografiche dei suoi nonni e amici, e intrecciandole attraverso le esperienze dei quattro protagonisti posti di fronte al destino e ai rivolgimenti della Storia, fino all'indipendenza nel 1991, alla rivoluzione arancione e a quella della dignità (Euromaidan). «Volevo farci conoscere meglio, reciprocamente, riducendo così gli spazi per fake news e propaganda», dice, confessando di essersi innamorata dell'italiano ascoltando la canzone «Felicità» di Al Bano e Romina Power: «Desideravo capire le particolarità della vostra lingua e scoprire così il significato della parola felicità», racconta. Spiegando poi di aver compreso «stando qui» la differenza tra la vita «in uno Stato democratico e quella in uno Stato autoritario», come quello dell'epoca sovietica, dove «non si potevano fare domande, si doveva mantenere il silenzio su tutto, o celebrare il Natale di nascosto».

La parte finale dell'incontro è dedicata al perdono, nelle circostanze di oggi. «Ci sono tre tappe: perdono, scusa, riconciliazione», osserva il vescovo latino di Kharkiv. «Il perdono lo do quando qualcuno me lo chiede; poi c'è la terza tappa che è la riconciliazione. E questa la vedo quando capisco il motivo del male nel mondo: il cuore è vuoto senza Dio, se non c'è l'amore. Attraverso il vuoto non passa il suono, non ci sono elementi che trasmettano la vibrazione: un cuore vuoto non sente la vibrazione dell'altro, e questo è il motivo delle guerre». Ma - conclude con una metafora - «il mio cuore è come un autobus, dove stanno seduti il dolore, la rabbia... ci sono tante cose. Al volante però deve stare seduto l'amore. Tante cose possono turbarmi e non è realistico pensare di non provare» sentimenti negativi. «Io però sono una persona e devo preoccuparmi di rimanere persona: al volante deve esserci l'amore che viene da Dio».

I dati dell'ATT Monitor 2026 presentati a Ginevra dall'Istituto Onu per la ricerca sul disarmo

Trasparenza sul commercio delle armi a rischio per le tensioni geopolitiche

di ROBERTO PAGLIALONGA

«La situazione turbolenta dell'ultimo anno a livello globale ha messo a dura prova il Trattato sul commercio delle armi (ATT). La pace, la sicurezza e la stabilità a livello regionale sono probabilmente ai livelli più bassi mai registrati dall'entrata in vigore del Trattato nel 2014 e la minaccia al diritto internazionale umanitario ha raggiunto un punto di rottura critico. Neppure la trasparenza e la fiducia tra gli Stati sono migliorate: sono proseguiti infatti la diffidenza generale e il calo dell'impegno nel multilateralismo». Sono le preoccupanti conclusioni del rapporto 2026 dell'ATT Monitor — progetto indipendente che analizza e controlla l'applicazione del Trattato sul commercio delle armi, di cui ad oggi fanno parte 118 Stati —, presentato ieri a Ginevra dall'Istituto della Nazioni Unite per la ricerca sul disarmo (UNIDIR).

Nel periodo giugno 2025-maggio 2026, dei 115 Stati (su 118) tenuti a presentare le relazioni annuali relative al 2025, solo «46 hanno presentato una relazione annuale entro la scadenza, con un tasso di conformità del 40%. Un dato inferiore rispetto a quello di presentazione puntuale dello scorso anno, pari al 44%».

Relativamente alle relazioni annuali dei singoli Paesi per l'anno 2024, solo 26 di queste (appena il 23% di tutte quelle dovute), hanno soddisfatto i criteri per essere considerate «significativamente trasparenti», conferma il Monitor. Ovvero, «la percentuale più bassa dall'entrata in vigore dell'ATT», il primo strumento giuridico di portata globale che stabilisce dei criteri per l'autorizzazione, o proibizione, di trasferimenti di armi convenzionali, adottato dall'Assemblea generale Onu il 2 aprile 2013.

In linea generale, l'ATT Monitor individua alcuni criteri base per la presentazione dei rapporti e ritiene che, per essere trasparente una relazione dovrebbe essere resa pubblica sul sito web del Segretariato dell'ATT; fornire informazioni disaggregate per tipo di armamento e per importatore/esportatore; indicare se i dati relativi ai trasferimenti di armi riguardano autorizzazioni o trasferimenti effettivi; fornire il numero di unità o il valore finanziario per ciascun tipo di arma. Invece, si nota, «l'analisi delle relazioni annuali del 2024 rivela persistenti difficoltà nel garantire una rendicontazione accurata, esaustiva e



trasparente». Oltre «un aumento nella presentazione di relazioni in ritardo, tanto il tasso complessivo di presentazione delle relazioni quanto la percentuale di relazioni annuali considerate significativamente trasparenti sono stati i più bassi mai registrati dall'entrata in vigore del trattato», è l'amara constatazione. In totale, si spiega in un *policy brief* relativo al rapporto, «113 Stati parti erano tenuti a presentare una relazione annuale sulle esportazioni e sulle importazioni nel 2024 entro il 31 maggio

2025». Ma di questi, solo 77 (il 68%) lo hanno fatto entro la data limite del 1° febbraio 2026 fissata per l'analisi. E solo 37 (il 33% del totale) hanno ottemperato pienamente ai propri obblighi di rendicontazione. In sostanza, «nessun Paese ha utilizzato tutti gli strumenti di trasparenza disponibili». E mentre 16 Stati hanno fatto più del minimo richiesto fornendo informazioni a sostegno di uno standard di trasparenza maggiormente elevato, soltanto «il Perù è stato in grado di fornire il mag-

Nel 2024, solo 26 relazioni — appena il 23% — hanno soddisfatto i criteri per essere considerate significativamente trasparenti: la percentuale più bassa dall'entrata in vigore dell'ATT

gior numero di informazioni a sostegno di uno standard di trasparenza più elevato».

Un focus è infine dedicato alle «armi esplosive», il cui uso nelle aree popolate è «una delle principali cause di danni alla popolazione civile nei conflitti armati contemporanei». Nel 2022, 83 Stati hanno sottoscritto una dichiarazione politica denominata *EWIPA (Explosive Weapons in Populated Areas)* per contribuire a proteggere meglio i civili dagli effetti della guerra urbana. Entrambi gli strumenti, l'ATT e la *EWIPA*, è la conclusione, rappresentano opportunità per adottare approcci politici volti a rafforzare valutazione dei rischi e prevenzione dei danni sui civili.

Nella morsa di El Niño

CONTINUA DA PAGINA 1

stanza, in Malesia, nello stato del Sarawak sull'isola del Borneo, 600 scuole sono state chiuse la scorsa settimana, a causa del peggioramento della qualità dell'aria, con ripercussioni su circa 200.000 studenti. Si tratta dunque di un rischio concreto per la salute pubblica, se si considerano le persone morte per il fumo degli incendi durante il super El Niño del 2015, che si stimano essere circa 100.000 tra Indonesia, Malesia e Singapore.

Gli ultimi dati satellitari del Ministero dell'Ambiente indonesiano hanno mostrato che il maggior numero di focolai a livello nazionale è stato registrato nell'area meridionale dell'isola di Sumatra con 1.429 episodi, seguita dal Kalimantan Occidentale con 1.226 e dal Kalimantan Centrale con 811. Secondo la rivista scientifica «Focus», al 20 agosto scorso erano attivi oltre 224.000 roghi attivi in tutta l'Indonesia, una condizione di emergenza determinata proprio dalle conseguenze di El Niño. Il riscaldamento della zona centrale del Pacifico, infatti, altera la piovosità, lasciando a secco alcune regioni e allagandone altre. Ad aumentare la vulnerabilità del Paese è, inoltre, il tipo di materiale che sta bruciando: si tratta delle torbiere, le zone umide sotto alla foresta pluviale, in cui si sono accumulate per millenni sostanze organiche impregnate d'acqua (la torba). Un materiale spugnoso altamente infiammabile, oggi rimasto esposto, a causa della deforestazione, dell'agricoltura industriale e di

altre attività umane che hanno prosciugato l'acqua delle torbiere.

Quella in corso è una «catastrofe molto pericolosa» per il Paese, ha affermato il presidente indonesiano Prabowo Subianto. Il governo prevede, dunque, di mobilitare circa mille militari e agenti di polizia per attività di prevenzione e sensibilizzazione, per migliorare la gestione delle risorse idriche.

Il timore degli esperti è che le conseguenze di questi fenomeni meteorologici estremi si ripercuotano anche a livello globale, a causa delle emissioni di CO₂: in uno degli scorsi Super El Niño, quello del 1997-1998, gli incendi in Indonesia emisero 2,5 gigatonnellate di anidride carbonica in atmosfera e dunque tra il 13 e il 40 per cento delle emissioni medie globali di CO₂ generate da combustibili fossili. Una quota di gas serra che quell'anno contribuì al più elevato incremento annuale di emissioni registrato in quarant'anni. (*beatrice guarnera*)



DAL MONDO

Decine di vittime in Nepal per una disastrosa inondazione causata da una frana

È di almeno 31 morti il bilancio provvisorio delle vittime di una disastrosa inondazione che ha devastato stamane il distretto nepalese di Rasuwa, vicino al confine con la Cina. Secondo le autorità locali, sarebbe stato un terremoto a innescare la frana che ha poi ostruito il fiume Bhote Koshie provocato l'inondazione. Centinaia sono i dispersi, tra cui 291 turisti stranieri, secondo l'Ente del turismo del Nepal. «Non conosciamo ancora l'esatta entità dei danni, ma l'alluvione è di vaste proporzioni e potrebbe aver danneggiato molti insediamenti», ha detto un portavoce della polizia nepalese: «Abbiamo allertato le persone che vivono vicino al fiume affinché si trasferiscano e abbiamo mobilitato tutte le nostre risorse».

Negoziati in corso tra Iran e Oman ma lo Stretto di Hormuz rimane chiuso

L'Iran e l'Oman stanno negoziando sull'istituzione di un corridoio di transito temporaneo e sullo sminamento dello Stretto di Hormuz, anche se Teheran ha avvertito stamane che la via navigabile non verrà riaperta a meno che gli Stati Uniti non pongano fine alla guerra. Secondo una dichiarazione rilasciata nelle scorse ore, i ministri degli Esteri di Iran e Oman hanno discusso di un «quadro graduale» che include l'istituzione di un «corridoio di navigazione temporaneo congiunto». Ieri, secondo l'agenzia Reuters, cinque navi hanno attraversato lo Stretto, un numero pressoché invariato rispetto al giorno precedente, ma ben al di sotto della media di 15 degli ultimi dieci giorni. Stando a fonti citate dal portale Axios, intanto, il segretario di Stato Usa, Marco Rubio, ha comunicato a diversi omologhi stranieri che «per il momento» non sono previsti nuovi attacchi contro l'Iran, sottolineando invece che Washington punta su «altri strumenti di pressione», a partire dalle sanzioni annunciate nei giorni scorsi.

Gaza: tre morti in un attacco israeliano nei pressi del campo profughi di Jabalia

Un attacco con droni israeliani diretto verso il campo profughi di Jabalia, nel nord della Striscia di Gaza, ha causato ieri tre morti e numerosi feriti. Lo riferisce l'emittente Al Jazeera citando fonti dell'ospedale Al Shifa di Gaza. Secondo quanto si apprende, l'attacco ha colpito un'abitazione situata dietro una scuola dell'Agenzia Onu per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi (Unrwa) che ospita gli sfollati di Jabalia. Fonti mediche hanno confermato che il bilancio delle vittime nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023 è salito a 73.431, mentre i feriti sono 174.437.

Pakistan: 14 neonati morti per un incendio in un ospedale a Islamabad

Tragedia in un ospedale del Pakistan dove 14 neonati sono morti per un incendio divampato nel reparto neonatale. Il primo ministro del Pakistan, Muhammad Shehbaz Sharif, ha espresso profondo dolore e sincero cordoglio per quanto accaduto nell'ospedale Pims (Pakistan Institute of Medical Sciences) della capitale Islamabad. «Una simile situazione, che coinvolge dei bambini, è irreparabile», ha affermato il primo ministro pakistano, sottolineando in un post su X la necessità di condurre un'analisi dettagliata delle cause dell'incidente, identificare i responsabili e adottare i provvedimenti più severi.

Sudan: oltre 1,2 milioni di abitanti sono rientrati nel Paese dall'inizio del 2024

Oltre 1,24 milioni di sudanesi sono rientrati nel Paese dall'inizio del 2024, nonostante il conflitto, ma più del 45% non ha ancora raggiunto la destinazione desiderata. È quanto emerge da un documento diffuso nei giorni scorsi dall'Alto commissariato Onu per i rifugiati. Il maggior numero di rientri è stato registrato dall'Egitto, con 823.000, seguito dal Sud Sudan con 223.000 e dal Ciad con 103.000. Altri 72.000 rientri sono avvenuti dai Paesi del Golfo, 16.000 dall'Uganda, 3.700 dalla Libia e 2.800. Il 59% indica come destinazione lo Stato di Khartoum, ma soltanto il 34% è riuscito finora a raggiungerlo.

Repubblica Democratica del Congo: l'Oms chiede una tregua umanitaria per fermare l'epidemia di Ebola

L'Organizzazione mondiale della sanità ha chiesto una tregua umanitaria di almeno sei mesi nella Repubblica Democratica del Congo a causa dell'epidemia di Ebola che continua a diffondersi a un ritmo senza precedenti. La tregua, secondo l'Oms, è necessaria per consentire alle squadre mediche di raggiungere le popolazioni esposte e riprendere il controllo della trasmissione. Per l'Oms gli strumenti per combattere l'Ebola esistono, ma parte della popolazione colpita rimane irraggiungibile. «Quando riusciamo a raggiungere le popolazioni, fermiamo la trasmissione. Quando non possiamo farlo, il virus continua a diffondersi», ha dichiarato Mohamed Yakub Janabi, direttore regionale dell'Oms per l'Africa.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non proculdubio

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale
ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45794-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e **press** srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

A colloquio con Franco Nembrini sul libro che ha dedicato al Poverello d'Assisi

«Di Francesco non avevo capito niente»

di EUGENIO MURRALI

Su san Francesco non è stato detto tutto. Al contrario. E non sempre la sua figura è stata raccontata nella sua verità. Quello che fanno Franco Nembrini e Fabio Rosini nel loro libro, *Francesco. Il dito e la luna* (Todi, Tau Editrice, 2026, pagine 184, euro 18), prefazione di Gigi De Palo, è liberare il Serafico da cristallizzazioni improprie, dettate da mode e fraintendimenti, per mettere il lettore di fronte alle vere domande poste dal santo.

Il volume nasce da un percorso lungo. «Da cinque anni – racconta

La prima operazione è smontare il *cliché*. Quello che crediamo di sapere, dice Nembrini, è legato «a un'immagine, che non so da dove venga, un po' semplificata, un po' sentimentale: il san Francesco quasi precursore degli ambientalisti o del WWF». E aggiunge: «Ecco, questa immagine è veramente il tradimento di Francesco».

Per capirlo è sufficiente tornare al testo fondativo, il *Cantico delle creature*: «Il Cantico comincia con "Altissimo, onnipotente, bon Signore": non è la semplice contemplazione della bellezza del creato. Parla del Creatore, elenca le creature meravigliose di cui

mo l'autore. «E anche per me, devo dire, è stata una scoperta incredibile. Io, che mi chiamo Francesco, che ho sempre in qualche modo coltivato un interesse per la sua figura, io che lo insegno da tanti anni come il primo grande letterato – sapete tutti che con il Cantico delle Creature si data l'inizio della letteratura italiana – non avevo capito niente. Mi è parso di capirlo e di scoprirlo proprio con don Fabio in queste cinque serate».

Francesco è una figura di grandissima complessità santo, poeta, scrittore e anche "giullare" di Dio.

«Sì, era una persona straordinaria», approfondisce Nembrini. «Lieto sempre; anzi, si lamentava a volte di essere così provato da non poter dimostrare adeguatamente la letizia che viveva e cercava addirittura di evitare i compagni, i frati del convento, per non essere loro di scandalo in questa apparente malinconia o tristezza che stava vivendo. Era veramente un uomo lieto».

Eppure è anche il primo grande santo a ricevere le stimmate, «che sono per eccellenza la concretizzazione di un'esperienza di fatica, di sacrificio, di dolore».

Qui sta, per Nembrini, una grande rivelazione. «Se devo dire la grande scoperta che ho fatto in queste cinque serate studiando i suoi testi è proprio questa delle stimmate. In sintesi, l'idea è questa: mi pare che san Francesco, il messaggio più originale che contiene la sua figura e la sua vicen-



Franco Nembrini

da, è proprio quello delle stimmate».

Il parallelo è pregnante e passa anche per Dante e il Paradiso. «Gesù – accenna Nembrini rimandando al libro per approfondire –, che vive l'esperienza misteriosa della Trinità, di un'amicizia con Dio totale, straordi-

ficare questo. Sei arrivato a un livello dell'amore, dell'amore per l'altro, dell'amore per il Padre, come quello che ho raggiunto io». Un pensiero che, confessa, lo ha turbato: «Un messaggio di questo tipo a me ha sconvolto letteralmente e continuo a pensarci e a pregarci. Lo auguro a tutti quelli che leggeranno il libro».

La santità di Francesco continua a "contagiare" il mondo: «Basta andare ad Assisi. Sono stato diverse volte durante quest'anno – dice Nembrini – anniversario della morte di Francesco; le migliaia di giovani che ho incontrato mi hanno tutti colpito per questo». È come se san Francesco «ci sia ora, presente e capace di intercettare i desideri, le domande, le crisi anche dei giovani d'oggi». E ricorda in conclusione: «Ho parlato ad Assisi a 800 ragazzi in quattro incontri meravigliosi e la prima sensazione che ho avuto è proprio questa: San Francesco lo percepiscono, lo sentono presente. È stato impressionante, bellissimo».

Dietro il santo delle immagini consuete emerge un uomo molto più complesso: lieto e sofferente, poeta e "giullare" di Dio, capace di vivere il perdono e l'amore fino in fondo



Mickey Rourke in una scena del film «Francesco» di Liliana Cavani (1989)

Franco Nembrini a «L'Osservatore Romano», che lo ha intervistato al Meeting di Rimini – io e don Fabio Rosini, su richiesta dell'allora cardinale vicario De Donatis, poi del suo successore, il cardinale Reina, abbiamo pensato insieme a un ciclo di incontri durante la Quaresima. Abbiamo cominciato con Miguel Mañara, poi Manzoni, Leopardi, Dante». Le conferenze si sono tenute presso la Basilica di San Giovanni in Laterano e l'occasione dell'ottavo centenario del transito di Francesco li ha portati, quest'anno, ad approfondire l'Assisi. «Ci siamo messi di buzzo buono – spiega –: io a studiare, don Fabio a trarre dal suo repertorio immenso delle osservazioni proprio sulla vita di San Francesco. Ne è venuto questo ciclo di quaresimali, che poi ha originato il libro. Cinque serate in cui abbiamo provato a dire di Francesco quel che non si dice molto in giro».

il Creatore è segno». Da qui quel riferimento nel titolo del volume al dito e alla luna: «Il creato è il grande segno dato per guardare a Lui, per guardare oltre, per guardare l'infinito, esemplificato nella luna. E si conclude con quelle meravigliose ultime due strofe, scritte poco prima di morire, in cui Francesco parla del perdono, del perdono come legge dell'essere. È veramente tutto da riscoprire».

Per farlo gli autori, nelle conferenze come nel libro, sono tornati ai testi. «Ci siamo divisi i compiti. Fabio introduceva il tema della serata e io in qualche modo documentavo le sue affermazioni, la teologia di cui è così grande esperto, con i testi di san Francesco, letti lì e commentati come farei a scuola, come ho sempre fatto con i ragazzi leggendo Dante o I promessi sposi».

Un lavoro che ha sorpreso per pri-

La fiera rivendicazione delle proprie radici nel pensiero dello scrittore calabrese

Corrado Alvaro e l'uomo di coccio

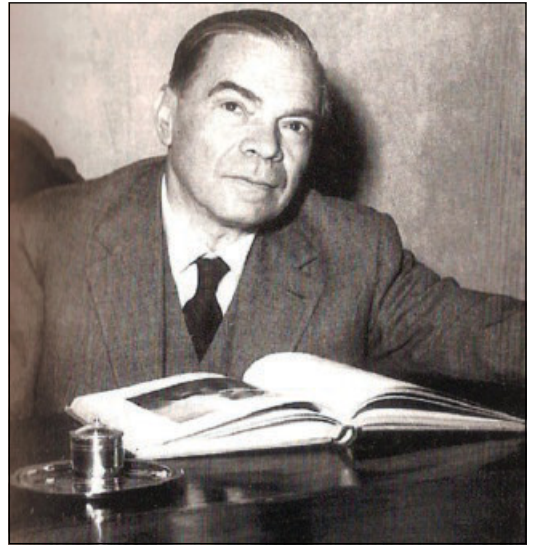
di GABRIELE NICOLÒ

Un lamento intriso di nostalgia che racchiude in sé una fiera protesta contro chi, ingrato, volge le spalle alla propria terra natia. È il lamento intonato da Corrado Alvaro nel racconto *La cavalla nera*. «Il mio vicino pareva un uomo di coccio, anch'io sembro di coccio, tutti al mio paese sembravo di coccio – afferma la voce nar-

rante –. Però noi altri quando usciamo dai nostri luoghi diventiamo tutt'altra gente. Rimaniamo di coccio all'apparenza, e chi ci vede spuntare, sa di che cosa si tratta, ma fingiamo di non conoscere più il dialetto, di non ricordarci più chi eravamo. Insomma, di non essere più quelli». La voce narrante cita quindi il suo amico Bosso, il quale si esprimeva male in italiano e, al contempo, non ricordava una parola di dialetto: Bosso era stato in giro per il mondo per più di trent'anni e aveva finito così per assumere «gesti e modi forestieri». Aveva conservato, tuttavia, «il modo proprio delle nostre parti, ovvero quel camminare impettito che è tutta la nostra scontrosità».

Bosso chiede alla voce narrante se «il nostro vecchio paese sta sempre allo stesso posto». Una domanda che lascia interdetto l'interlocutore, il quale si limita: Certo, a confermare l'evidenza: «Certo che è al solito posto». Ma già in precedenza Bosso aveva fatto intuire che le sue radici nate erano state in gran parte recise quando aveva affermato che ormai lui i limoni e gli aranci li vedeva soltanto al mercato, e non più, appesi, nei campi. «Il suo era un mezzo molto elementare per farmi intendere che lui era ormai soltanto civile e cittadino», aveva commentato, con una venatura di amarezza, la voce narrante.

Essa, allora, richiama un fatto assai eloquente. «Una volta viaggiavo con una monaca che mangiava della frutta – rammenta –. Ella tornava in un convento di Marsiglia, ma da come mangiava la frutta capii che



veniva dai miei paesi. Ed era così». Si esprimeva male in francese e, allora, per rendere più facile la conversazione, la voce narrante le propose di usare il dialetto dei loro luoghi. «Mi guardò stupita e mi disse che non ne intendeva una parola» rileva. «Mangiava però la frutta come usa da noi – ricorda – e aveva un gesto che io ricordo sempre e che sempre ritrovo, quell'abbandonare la mano sul ginocchio col frutto in pugno, il corpo disteso in una specie di sosta meridiana, la testa rovesciata, e quel modo lento e riflessivo di masticare che è tutto un fantasticare sulla vita». Così stanno le cose. «Noi ci vogliamo dimenticare di quello che eravamo e raccontiamo delle favole quando parliamo di noi – dichiara la voce narrante –. Bugie innocenti, si capisce, perché siamo fantastici e ci figuriamo le cose che abbiamo veduto come vorremmo che fossero». Ecco allora che quella monaca non voleva ricordare né il suo paese, né il suo dialetto.

LESSICO INQUIETO

Altrove

di ALESSANDRO PERTOSA

Lo immaginiamo lontano, dall'altra parte del mare, oltre una montagna o dentro una città mai vista. Poi accade qualcosa, e scopriamo che si può essere altrove anche restando immobili. Basta uno sguardo che cambia, una parola che apre una finestra, un dolore che ci costringe a diventare diversi.

L'altrove è la nostalgia di ciò che non abbiamo ancora incontrato. Ha il sapore dell'attesa, non della fuga. Chi fugge desidera dimenticare; chi cerca un altrove spera invece di trovare qualcuno con cui incrociare lo sguardo. La differenza è tutta lì.

Esistono persone che sono un altrove. Le incontri e, senza sapere perché, il mondo si allarga. Ti accorgi che c'erano stanze dentro di te rimaste chiuse per anni. Non le avevi perdute. Aspettavano soltanto qualcuno capace di aprirle.

Anche i libri spalancano le porte. E la musica. Un quadro, un tramonto, il silenzio di una chiesa vuota. L'altrove non pretende un biglietto. Chiede soltanto disponibilità all'accoglienza. La capacità di uscire per un istante dalla prigione dell'abitudine e rendersi vulnerabili.

C'è però un grave rischio che si profila. Pensare che



l'altrove sia sempre più bello del luogo che abitiamo. Non lo è. Ogni altrove, una volta raggiunto, diventa un qui. E ogni qui, se smette di essere attraversato, si trasforma in una gabbia.

L'essere umano è l'unica creatura che vive continuamente oltre se stessa. Nessun animale sogna il mare mentre attraversa il bosco. Noi sì. Abitiamo il presente con un piede e, con l'altro, il futuro estremo oltre l'ultimo orizzonte. Siamo fatti di ciò che siamo e di ciò che ancora ci chiama.

Per questo l'altrove è una promessa infinita.



«L'amor che move il sole e l'altre stelle»

Una mostra per ricordare la vita e le opere della venerabile Madeleine Delbr l

di EUGENIO MURRALI

Aveva compreso l'urgenza di ritrovare «il volto del Cristo in tutta la sua intensit », sentiva come «necessaria una misericordia rivoluzionaria/in questa misericordia mediocre, da burocrati». Madeleine Delbr l, a cui il Meeting dedica una mostra – *Madeleine Delbr l. Strade di citt , sentieri di Dio*, curata da Gerolamo Fazzini e da don Luciano Luppi, e la Libreria Editrice Vaticana l'omonimo catalogo –   stata una mistica, assistente sociale e scrittrice francese che a vent'anni, nel 1924, resta «abbagliata da Dio». L'esposizione porta l'eco di quella folgorazione, in un percorso fatto di riflessioni, testi in prosa e in versi, fotografie che raccontano l'energia, la luminosit , l'intelligenza e soprattutto la spiritualit  di una donna eccezionale, definita dal cardinale Carlo Maria Martini «una icona contemporanea». Scrive il biblista: «Personalmente la ritengo una delle grandi mistiche del nostro secolo». Martini, in quella stessa meditazione del 1993, *La solitudine del profeta*, l'ha paragonata a Geremia: «Come la solitudine di Geremia era segno della



quale occasione di proclamare la fede, di testimoniare l'amore di Dio per tutti». Di Delbr l colpisce anche la vitale allegria, visibile negli scatti che la ritraggono giovane scout – dal nome “ape gioiosa” –, impegno che le era stato sollecitato da una figura chiave della sua crescita cristiana, don Jacques Lorenzo, vice-parroco nella chiesa parigina

– scrive nel 1926 –, pi  credo fermamente che non veniamo al mondo se non per adempiere una missione. Si tratta di scoprirla e poi di non esserle infedeli». L'itinerario nella sua vita pu  contare non solo sulla forza di alcune immagini, con la presenza viva di uno sguardo che in Madeleine Delbr l non invecchier  mai, ma anche sulla ricchezza espressiva di una donna che per un certo tempo   stata percorsa dal dubbio di intraprendere la via della letteratura.

Il Vangelo   la sua bussola, un'esplosione nel suo cuore, «il libro che – racconter  anni dopo, in una lettera dell'11 luglio 1956 –, tenuto tra le mani della Chiesa, dice come vivere per contemplare e come vivere contemplando; vivere per adorare e vivere adorando; vivere ascoltando la Buona Novella e proclamandola». L'amico fraterno, quasi un fidanzato, Jean Maydi  decide di farsi domenicano, Madeleine, per parte sua, con uno stile di vita im-

prontato al servizio verso i bisognosi, diventa sempre pi  un riferimento per diverse ragazze della sua cerchia, che vogliono vivere “alla Foucauld”. Cos  nel 1933 nasce la «Carit  di Ges » e Madeleine e due compagne si trasferiscono a Ivry-sur-Seine. Nel frattempo, convinta che la vocazione non possa essere disgiunta dalla preparazione professionale frequenta la scuola per infermiere e poi quella per assistenti sociali.

A Ivry-sur-Seine, nella periferia sud di Parigi, sente di voler «ricostruire in pieno XX secolo una comunit  cristiana analoga alle comunit  cristiane primitive, altrettanto semplice, altrettanto ardente, altrettanto mescolata al mondo». L'obiettivo   chiaro, come si legge in una lettera del 18 giugno 1942: «essere il Cristo l  dove si  ».

Ma questo essere in missione nella citt  si accompagna a una dimensione mistica altissima, a una ricerca del silenzio, per mettersi all'ascolto di Dio: «Tutti i rumori che ci circondano – scrive in *Noi delle strade* del 1938 – fanno molto meno baccano di noi stessi. Il vero rumore   l'eco che le cose hanno in noi». E ancora: «Per noi essere veramente soli   partecipare alla solitudine di Dio». Ecco di nuovo la vicinanza a Geremia di cui parla Martini, che torner  sulla figura di Delbr l, per esempio nel 1995 in *La via di Timoteo* o in una meditazione ai cappellani delle carceri di Lombardia tenuta a Milano l'11 gennaio 1999. Nella prima

opera il cardinale scriveva: «Mi viene in mente la testimonianza di una grande mistica contemporanea, Madeleine Delbr l; atea in giovent , ebbe improvvisamente, verso i vent'anni, un'illuminazione folgorante e si appassion  a Dio e alla fede in un modo davvero straordinario, dedicando la sua esistenza a vivere con i pi  umili, in un quartiere ateo e comunista di Parigi. Madeleine ha riflettuto a lungo per capire che senso avesse restare in un ambiente che non accettava la fede in Cristo, trovarsi a collaborare con persone con cui non poteva parlare apertamente di Dio, di Ges , del Vangelo». Frutto di quelle riflessioni fu anche un libro della mistica pubblicato nel 1957, *Citt  marxista terra di missione. Provocazione a un'esistenza per Dio*, che la mostra



di Rimini richiama, riportando l'altro nel catalogo una lettera di Giovanni Battista Montini, allora arcivescovo di Milano, futuro Paolo VI, che le scrive: «Penso far  del bene». E

non stupisce che, proprio a Ivry, ferma nelle sue idee, Madeleine Delbr l ebbe amici comunisti e marxisti, come il vicesindaco Venise Gosnat, che anche se non approvavano le sue posizioni di cristiana tuttavia la capivano e la rispettavano.

La personalit  della mistica   travolgente, perch  la sua spiritualit  non sta mai ferma ed  , ci ricorda una sua poesia, come una bicicletta: «Appena ci mettiamo a guardarla,/ la nostra vita perde l'equilibrio, viene meno./ Possiamo star dritti solo avanzando, muovendoci/ in uno slancio di carit ». Come ben emerge infatti dall'esposizione, quella Francia «Paese di missione» ha bisogno di persone come lei, capaci di fare bene e di fare il bene. Come ricordano i curatori, la Delbr l   convinta che anche la migliore societ  resta imperfetta, per questo il servizio sociale deve compensare i limiti e le rigidit , compiendo una rivoluzione giorno dopo giorno. In un testo dell'inizio degli anni quaranta, scritto per le assistenti sociali, afferma:

«Io definisco servizio sociale l'insieme degli sforzi fatti per cercare di riadattare le persone alla societ , o la societ  alle persone, con l'intento di evitare la sofferenza e di far fiorire la vita». La donna ha molto chiaro in s  quanto importante sia tenere presente l'individualit  di ogni essere ma allo stesso tempo il valore della rete familiare e sociale, senza mai dimenticare la complessit  della realt  e della fede, per cui la povert  non   mai solo economica e la carit  non   solo, come spiegano i curatori, «una prossimit  puramente umana».

La sua lezione   tuttoggi di una gravidanza impressionante quando ci ricorda, in *Noi delle strade*, «un mondo che   stato scristianizzato sembra svuotarsi dall'interno» e ancora ci parla di «un mondo che fu a lungo nutrito di Cristianesimo, che l'ha digerito, ma che ormai   solo impregnato di “sotto-prodotti” cristiani». Ed   proprio l  che s'inserisce la sua vocazione e fa maturare i frutti della fede che si esprime nella carit , ma anche in una postura ideale che rifiuta le dittature, che parla di pace e di unit  della chiesa come dono per tutti. E tanta   la densit  della sua esperienza e del suo pensiero che, in vista del Concilio Vaticano II, monsignor Achille Glorieux, segretario della Commissione preparatoria per l'apostolato dei laici, nel 1961 le chiede un contributo e lei rifletter  sul rapporto tra le fede e il tempo, per cui ogni cristiano   come una «cerniera tra il mondo e il Regno dei Cieli».

Madeleine Delbr l, dichiarata venerabile da Papa Francesco nel 2018, muore improvvisamente il 13 ottobre 1964 lasciando in eredit  il suo pensiero, espresso in un'opera vastissima, ma soprattutto in un esempio di vita, che ben potrebbe sintetizzare questa sua frase: «Guai a me se non evangelizzo» – ma anche guai a me se evangelizzare non mi evangelizza».

Il cardinale Martini ricordava che la mistica «atea in giovent , ebbe improvvisamente un'illuminazione folgorante e si appassion  alla fede in un modo straordinario»

presenza di Dio piena di amore in un popolo che non lo ascoltava, cos  questa donna concepisce la solitudine del credente nella societ  secolare non quale condanna o condizione pesante, negativa, bens 

di San Domenico. Lo scoutismo le permette di entrare in contatto con la *banlieue*. Nondimeno sorprende la consapevolezza del suo ruolo nel mondo, gi  nei primi anni della sua conversione: «Pi  vado avanti

L'assistente sociale di Ivry-sur-Seine nelle parole dell'arcivescovo di Marsiglia

«Senza Dio, la storia   una farsa triste»

Pubblichiamo stralci dalla prefazione dell'arcivescovo di Marsiglia e presidente della Conferenza episcopale francese al libro «Madeleine Delbr l. Strade di citt , sentieri di Dio» (Libreria Editrice Vaticana, 2026, pagine 144, euro 13).

di JEAN-MARC AVELINE

Esistono vite che continuano a parlarci al di l  della loro epoca. Quella di Madeleine Delbr l (1904-1964)   una di queste. Eppure, niente la destinava a questo percorso, n  la sua infanzia in Dordogna, figlia unica di un istruito capostazione e di una madre proveniente da una famiglia borghese, n  la sua adolescenza a Parigi, integratasi in un ambiente intellettuale e ateo, dove venne introdotta alla letteratura, alla pittura e alla poesia. Ragazza di grande intelligenza, aveva fatto dell'ateismo una convinzione ben maturata, fino a quel giorno del marzo 1924 quando fu, secondo le sue stesse parole, «abbagliata da Dio». Madeleine aveva vent'anni: amava la vita, amava danzare, aveva amato un ragazzo, Jean Maydi , che invece l'aveva lasciata per entrare in un noviziato di padri domenicani. Ma la conversione di Madeleine non   causata da

una delusione d'amore: «Quando non credevo in Dio, trovavo ogni giorno di pi  – avevo cominciato questo inventario verso i miei sedici anni – che il mondo e la storia, che il nostro mondo e la nostra storia, altro non erano che la pi  sinistra farsa che si possa immaginare».

Poi il Signore   venuto a sceglierla, attraverso la testimonianza di alcuni studenti cristiani della sua et , «n  pi  vecchi n  pi  ottusi n  pi  “sognatori” di me – cio  vivevano la mia stessa vita, e quanto me sapevano discutere, amavano danzare quanto me». Non potendo pi , ormai, dichiarare assurda la questione di Dio, decide, per tradurre il suo cambiamento radicale di prospettiva, di mettersi a pregare: «Poi, leggendo e riflettendo, ho trovato Dio; ma pregando ho creduto che era Dio ad avermi trovata e che Egli   la verit  vivente, e che lo si pu  amare come si ama una persona» scriver  con accenti agostiniani.

A partire da quel momento Madeleine Delbr l non ha pi  cercato di vivere per s  stessa. Guidata da don Jacques Lorenzo e impregnata della pedagogia dello scoutismo, decide di inseguirsi, con due amiche capo scout, in



una periferia povera di Parigi, a Ivry-sur-Seine. In realt , la vita contemplativa aveva parecchio attirato Madeleine dopo la sua conversione, in particolare l'immensa figura della “piccola” Teresa, ma questo nuovo gruppo di donne, che don Lorenzo chiama «La carit  di Ges », sceglie di abitare le strade di Ivry come se fosse il chiostro del loro Carmelo o il paese lontano della loro missione. «Missionarie senza barche»,   con un tram che vi arrivava nel 1933, nella terra incognita nelle periferie “rosse” di Parigi, con il desiderio di vivere semplicemente il Vangelo come l'unica tabella di marcia: «Noi crediamo che questo mondo, questa strada dove Dio ci ha messi   per noi il luogo della nostra santit ».

In questa citt  operaia, segnata in maniera profonda dal comunismo e dall'indifferenza religiosa, Madeleine diventa assistente sociale e si lascia imbarcare nella grande avventura missionaria che la Francia ha conosciuto a quell'epoca, proprio nel cuore degli immensi tormenti della guerra: la Mission de France fu fondata nel 1941 a Lisieux da don Augros, con la partecipazione, tra gli altri, di don Lorenzo; due anni pi  tardi, don Godin scriveva *La France, pays de mission?*, il libro che il cardinal Suhard lesse in una sola notte e che risveglier  l'ardore missionario nel Paese. Dalla fine della guerra lo sviluppo dell'Azione cattolica e la rapida crescita dei preti operai accompagneranno il grande fermento teologico e spirituale che, grazie al rinnovamento biblico, patristico, ecclesiologico e liturgico, annunciava gi  l'evento del concilio Vaticano II.

Come testimonia la sua imponente corrispondenza, Madeleine Delbr l partecipa all'immenso sforzo missionario della Chiesa in Francia durante questo periodo, intrattenendo numerosi scambi con Jacques Loew, Jeseph-Marie Perrin, il cardinale Veuillot e altri ancora.